

Carissimi tutti ...

... amici, conoscenti, persone di buon animo, dire "tutti" è quasi come dire nessuno tanto è impersonale, ma sarebbero tante le persone a cui vorrei rivolgermi e così confido e spero che tu da stai leggendo questa lettera ti possa sentire coinvolto e un po' chiamato in causa.

Sono tornato in Perù dall'Italia a Novembre dell'anno scorso, dopo 4 anni che non tornavo, dopo un periodo lungo e duro di quarantene, restrizioni e sofferenze viste nella vita e nella morte di molte persone.

Da questo mio rientro alla mia missione di Totora, sono successe nel mondo molte altre tragedie e crisi. La guerra che spaventa, una situazione economica in crescente difficoltà, continue instabilità di molti altri paesi ... io non sono una persona che passa tempo ad ascoltare o leggere le notizie, però per quel poco che mi arriva, edgo ciò che succede nel mondo e in Italia.

In questi ultimi anni ho sentito forte e importante l'appartenenza alla mia patria di origine, per me era sempre sentirmi più cittadino del mondo, però mai come ora è grande il desiderio di sentirsi meritevoli di un'altra patria, una che non sia di qua, che non so se ci sarà, ma a cui possiamo arrivare tutti.



Così resto di ringraziare l'Italia, i miei amici, chi si fida di me, di quello che faccio e mi aiuta a regolare un pane ai poveri, una casa, un futuro a tanta gente che mi considera Padre e che ha bisogno di essere aiutata.

Per questo ho dovuto negli anni mettere in piedi tante iniziative e opere: scuole, orfanotrofio, attenzione agli ammalati e vecchi, associazioni di lavoro e cooperative di artigiani. Tutte opere che hanno bisogno di essere seguite e sostenute. Per questo vivono con me fortunatamente numerosi volontari.

Ma anche qui, come in Italia, si sta facendo sentire una crisi economica che sta mettendo in difficoltà molti.

C'è stato un aumento di costi notevole. Il pane, il riso, lo zucchero, l'olio, il gasolio, praticamente è tutto raddoppiato. Come fare? Gli aiuti di tanti benefattori, per le difficoltà in Italia, sono diminuiti; le spese per sostenere le opere di carità della missione aumentate... mi trovo in difficoltà, come farò a dire alla gente che non posso più aiutarli?

Se io che li dovrei dare una speranza per il futuro, per la loro vita, e in qualche modo per una patria diversa da questa... se io li abbandono o tradisco, a cosa crederanno? Da chi andranno? A quale altra porta potranno bussare?

Non posso chiudere, non posso tirarmi indietro, e chi chiedo aiuto?



Ero de sembrerā strana e scomoda una richiesta di aiuto, di cose e soldi per i poveri in questo momento dove tutto è piū precario, dove è urgente fare meglio i conti, tirare qualche remo in barca.

Ero de la mia richiesta ancora di aiuto arriva inopportuna, magari fastidiosa, in questo momento da non considerare. Ma i poveri sono sempre stati così: fuori luogo, fuori tempo, inopportuni. Eppure se non sarā per bontā umana de li possiamo aiutare, sarā forse per il timore de non intercederanno quando Dio si chiederā di render conto della nostra vita, de risuscitano e disturbare. C'è de sperare de saranno loro ad apriri la porta de pensiero non esista e de tutti credano di andarsi definitivamente con la morte.

Perō coinvolgere e dire di Dio, ormai è un problema, è parlare di una fede de sta sporcando attorno e dentro i nostri cuori, ma i poveri non spariranno mai, se li avremo sempre con noi, per questo ho bisogno di aiuto, perché non mi lasceranno mai in pace.

È siccome da sacerdote vedo e temo la morte delle persone care, e la mia, ho bisogno di dire de l'unico rimedio è regalare, sperando de un po' alla volta si possa imparare ad amare.

Ti ringrazio se hai letto questa lettera, se sai di sono e cosa faccio, ti ringrazio se ti sei commosso e se sei riuscito ad aiutarmi almeno un pochino.

Con affetto vostro P. Andrea

